

LETTURE DI CLASSE (NEMICA)

SPLENDORI E MISERIE DELL'ANTICOMUNISMO

Note a margine a

SERGEJ PETROVIC MEL'GUNOV *Terrore Rosso in Russia (1918-1923)*,
a cura di Paolo Sensini e Sergio Rapetti, Jaca Book, Milano, 2010.

Alla fine del Novecento, il Berlusca, con grande scalpore, diffuse un ponderoso volume dal titolo *Il libro nero del comunismo. Crimini. Terrore. Repressione* [Mondadori, Milano, 1998], cui collaborarono alcuni intellettuali, transfughi della cosiddetta «estrema sinistra», in cerca di prebende. L'operazione era spettacolare, ma mostrava la corda, dal momento che aveva il solo scopo di criminalizzare il «comunismo» e favorire l'ascesa al potere del Berlusca. Tanto è vero che un liberal di sinistra, ma storico di vaglia, Giorgio Galli, non ebbe difficoltà a smontare la debole costruzione con il suo *In difesa del comunismo nella storia del XX secolo* [Kaos Edizioni, Milano, 1998]. Un succinto pamphlet, che poneva in primo piano i criteri di una corretta ricostruzione storiografica, scevra da facili, e interessati, moralismi. La critica di Galli ebbe però poco riscontro, poiché il capitalismo aveva allora il vento in poppa, ma per poco. L'anno dopo, iniziarono a soffiare i venti gelidi della crisi che, nel 2007, divennero uno tsunami.

Oggi, non potendo esaltare un capitalismo alle corde, gli intellettuali di regime cercano nuovamente di esorcizzare lo spettro del comunismo che, questa volta, non si aggira soltanto nella vecchia Europa, ma nel mondo intero. Ed è uno spettro che sempre di più è fatto di carne e di ossa proletarie.

All'insegna dell'anticomunismo, Paolo Sensini ha riesumato un vecchio libro di Sergej Petrovic Mel'gunov. Il libro, apparso in Germania nel 1923 e inedito in Italia, viene ora pubblicato da Jaca Book, casa editrice «vicina» a Comunione e Liberazione. Il titolo è *Il terrore rosso in Russia (1918-1923)*.

Con largo anticipo, il 27 luglio, Paolo Mieli ne ha annunciato l'uscita, dedicandogli due apologetiche pagine sul «Corriere» [PAOLO MIELI, *Lenin maestro di Stalin nella pratica del terrore*, «Corriere della Sera», pp. 36-37]. Nella sua recensione, Mieli riscalda una zuppa di vecchi luoghi comuni, spacciandola come fosse di fresca cucina. E sì, che tra i suoi collaboratori, il «Corriere» conta quel Vittorio Strada che, da anni, di colpi contro la rivoluzione russa non ne ha mai lesinati ...

MEL'GUNOV ... CHI ERA COSTUI?

Per prima cosa, vediamo chi era Mel'gunov. Leggiamo su Wikipedia:

«Melgunov nacque a Mosca da un'antica famiglia aristocratica. Sua madre era polacca, nata Gruszecka. Laureatosi all'Università di Mosca nel 1904, iniziò la sua carriera politica e accademica nella Russia imperiale. Divenne membro del Partito Democratico Costituzionale russo (i «cadetti») nel 1906 e si iscrisse al Partito Socialista Popolare nel 1907. Nel 1911, Melgunov fondò una casa editrice, *Zadruga* (Comunità, ndr), presso la quale pubblicò oltre 500 libri e un giornale, *Golos minuvshego* («La voce del passato», ndr). Dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, divenne un avversario attivo del governo di Lenin e aderì all'Unione anti-sovietica della Rinascita della Russia, che auspicava un rovesciamento armato del regime bolscevico. Fu arrestato e condannato a morte nel 1919, poi graziato, con la sentenza commutata in pena detentiva. Fu rilasciato nel 1921 e costretto all'esilio nel 1922. Melgunov si stabilì definitivamente a Parigi, dove continuò le sue ricerche storiche e curò diverse riviste di emigrati. Il suo libro più famoso è *Terrore Rosso in Russia* (in russo: Красный террор в России) pubblicato nel 1924. Lo storico Robert Gellately descrive gli studi pionieristici di Melgunov sul Terrore Rosso «un resoconto dettagliato e scioccante» che «è stato confermato dalle recenti rivelazioni dagli archivi russi e dagli storici». E, concludiamo noi, Mel'gunov morì nel suo letto parigino il 26 maggio 1956, a settantasette anni.

GLI ORRORI DELLA GUERRA

In poche parole, Mel'gunov fu, fin dall'inizio, nemico giurato di una rivoluzione che, al di là delle etichette ideologiche, voleva farla finita con una guerra, che stava provocando un immane scempio di vite umane, mai visto prima. Contro la pace si schierarono coloro che avevano tutto da guadagnare: mercanti di cannoni e borsari neri, nonché i loro lacché, come Melgunov. Non per nulla, gli eserciti di

undici Nazioni sedarono le reciproche contese e si scagliarono uniti contro la Repubblica dei Soviet, che aveva osato rompere il sacro fronte della guerra. Scatenarono un inferno di morte e distruzione.

In circostanze in cui bastava poco per prendere un colpo alla nuca, Melgunov salvò la ghirba. Nel confronto con un anticomunista DOC, come Solgenitsin, volontario nella Seconda guerra mondiale e finito poi in un GuLag per più di dieci anni, l'esule dorato Melgunov fa una figura alquanto meschina e altrettanto meschino appare chi lo riesuma.

ALLA SCOPERTA DI NUOVI ORRORI

Il libro di Melgunov aggiunge poco all'ampia letteratura disponibile. La sua pubblicazione ha solo uno scopo propagandistico. Parliamoci chiaro: per capire gli orrori di quegli anni, si deve far riferimento alle testimonianze di una letteratura ben più «cruda», in cui gli orrori della guerra «convenzionale», descritti da Ernst Jünger [*Nelle tempeste d'acciaio*, Guanda, Parma, 1995], impallidiscono di fronte alle «crudeltà» senza freno della guerra «civile», di cui Ernst von Salomon [*I proscritti*, Baldini & Castoldi, Milano 2001], parlando del fronte baltico, ci offre solo un assaggio. Passando dalla memorialistica al piano storiografico, gli orrori che investirono le diverse aree della Federazione delle Repubbliche Sovietiche, dal Baltico al Pacifico, sono documentati con dovizia di particolari da W. Bruce Lincoln [*I Bianchi e i Rossi. Storia della guerra civile Russa*, Mondadori, Milano, 1994], da Richard Pipes [*Il regime bolscevico. Dal Terrore rosso alla morte di Lenin*, Mondadori, Milano, 1999], nonché da Edward H. Carr, nella sua opera fondamentale sulla rivoluzione russa.

E DIETRO GLI ORRORI, LO SFRUTTAMENTO DEGLI OPERAI

In Italia, malgrado la passata egemonia culturale del partitone di Togliatti, è da tempo disponibile un'abbondante letteratura sugli orrori del «comunismo sovietico», sulla collettivizzazione forzata, sui piani quinquennali, sui GuLag ... senza dover ricorrere a un Mel'gunov. Inoltre, durante il Ventennio e poi nel secondo dopoguerra clericoyankee, in Italia proliferò (con i soldi di Washington e del Vaticano) un'abbondante letteratura anti-sovietica, dove spesso la realtà si confonde con fantasie da *grand guignole*. Fu un'operazione piattamente propagandistica, che ha contribuito a impedire la comprensione di quando realmente stesse avvenendo in Russia; a tutto vantaggio dei «tiranni rossi», che non avevano difficoltà a demolire le balle più smaccate; e facendo poi di ogni erba un fascio, emarginavano le critiche che invece colpivano al cuore un regime basato sullo sfruttamento degli operai. Che ai padroni dell'Occidente garantiva e garantisce petrolio e metano a buon mercato.

Oggi, gli epigoni dell'anticomunismo che continuano a sollevare un gran fumo scandalistico sul passato remoto, cercano solo di nascondere quanto sta avvenendo nell'ex «impero del male», dove le gioie del capitalismo fanno rimpiangere il «piccolo padre».

Un'inchiesta dell'UNICEF rivela che dal 1989 al 2002 le privatizzazioni di massa nei Paesi dell'ex Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est hanno aumentato la mortalità del 12,8%. Ovvero hanno causato la morte prematura di un milione di persone [MARA GERGOLET, «L'addio al comunismo? Un milione di morti». *La rivista Lancet: nell'Est la mortalità aumentata del 13% per le privatizzazioni*, «Corriere della Sera», 22 gennaio 2009.]. E l'attuale crash economico non lascia certo presagire un'inversione di tendenza. Anzi, il contrario.

UNA TRAGEDIA PROLETARIA

La rivoluzione russa fu una tragedia proletaria e come tale dobbiamo affrontarla. Fu al centro di una lotta il cui esito non fu il superamento del modo di produzione capitalistico (la *costruzione del socialismo!*), bensì il suo contrario. Ed è con questa consapevolezza che l'abbiamo affrontata. I contributi non mancano, per chi era ed è sul campo, dai tempi di Kronstad la Rossa, ma forse anche prima.

A questo proposito, recentemente è stato pubblicato il libro di GUIDO CACCIA, *L'altro Comunismo nella Rivoluzione russa. Opposizioni Rivoluzionarie nella Russia Sovietica 1917-1921* [Quaderni di Pagine Marxiste, Milano, 2009 (2^a)] che, a differenza del libro di Mel'gunov, non ha avuto alcuna «nobile» recensione. In compenso, si è attirato gli strali dei «leninisti» in servizio permanente effettivo. E questo ci conforta. La storia continua, ne riparleremo.

Dino Erba, 15 ottobre 2010.